

■ GENOVA, 21 MILA PRESENZE

STORIA IN PIAZZA, VINCE LA VOGLIA DI CAPIRE (E DI ESSERCI)

ROBERTO ONOFRIO

C'è una nuova tribù culturale che si è insediata, a Genova, negli spazi di Palazzo Ducale, sulla scia di un evento che, nel giro di otto anni, ha finito per aggregare in modo sempre più massiccio il variegato popolo dei "consumatori di conoscenza" che sciamano, ormai da tempo, attraverso l'Italia: è

la tribù de *La Storia in Piazza*. I numeri sono ormai consolidati, ma sempre sorprendenti per la dimensione che hanno in rapporto alla complessità e alla varietà dei temi trattati: 23 mila presenze l'anno scorso; 21 mila quelle registrate nell'edizione appena conclusa (e la leggera flessione si spiega con l'annullamento di tre incontri, molto attesi:

con Edgar Morin, Benjamin Stora e Silvestro Montanaro, bloccati da ragioni di salute e problemi di voli). Sono cifre importanti, che non certificano solo la qualità dell'iniziativa ideata dal presidente della Fondazione Ducale, Luca Borzani, come una scommessa, al suo nascere, e poi risultata negli anni vincente.

SEGUE >> 11

SI È CONCLUSA L'OTTAVA EDIZIONE DEL FESTIVAL

La Storia in Piazza, vince la voglia di capire (e di esserci)

dalla prima pagina

Sono numeri di successo, sicuramente generati in buona parte dall'alto profilo dei relatori via via invitati a parlare. Anche in questa edizione, il parterre del programma ha messo insieme nomi eccellenti: tra i più seguiti, Donald Sassoon, Michel Balard (che parlava delle lotte fra le Repubbliche marinare di Genova e Venezia), Philippe Daverio, Vito Mancuso, Federico Rampini, Nicolai Lilin.

Ma, come sempre accade quando un fenomeno che si presume di nicchia esplose fino a diventare momento di socializzazione quasi massificata, dietro le motivazioni più naturali e apparenti, si scorgono spinte più profonde che riescono a trasformare una conferenza in una sorta di rituale collettivo, al quale non si può mancare. La *Storia in Piazza*, ovviamente, non è l'unico evento culturale che si segnala per numero di presenze. In tutta Italia, il desiderio di partecipare a kermesse simili (come il Festival della Letteratura di Mantova o il Festival della Filosofia di Modena, tanto per citare due esempi

noti) ha già suggerito da tempo convincenti chiavi di lettura, legate a diversi fattori.

Il pubblico, oggi, nonostante il quotidiano, avvilente e cupo orizzonte che regala il "popolo del web" spesso impegnato a spalmare a piene mani beccherie su ogni argomento, è culturalmente più attrezzato di un tempo, ha disponibilità economiche maggiori, è affamato di offerte culturali adeguate. Probabilmente è insoddisfatto da quanto viene fornito dai media in genere e dalla tivù in particolare. E, nonostante l'uso compulsivo della connessione Internet e della frequentazione dei social, sente forte il bisogno di trovare risposte intelligenti che né gli strumenti tradizionali né la Rete sono in grado di fornire in modo credibile.

La Storia in Piazza, sotto questo profilo, è esemplare, perché offre un'occasione straordinaria: la possibilità di ascoltare direttamente, da fonti autorevoli, testimonianze del tempo passato e del tempo presente. Il pubblico, oggi, vive uno straniamento totale. È circondato dal caos mondiale a tutti i livelli: economico, politico, demografico, ambientale.

Sta perdendo antichi e apparentemente granitici riferimenti esistenziali, senza ritrovare, almeno per ora, nuovi punti di ancoraggio nel futuro. Uno smarrimento così globale e così profondo finisce per sconvolgere le tradizionali coordinate, mettendo in discussione l'identità stessa. Nasce anche da qui la necessità di ritrovare proprio nella rilettura del passato e in una lucida analisi del presente - come hanno insegnato in questi ultimi quattro giorni le lezioni della *Storia in Piazza* - un conforto psicologico. Che si unisce al piacere di condividere, non con un clic, ma con l'*esserci*. Gratificando non solo la propria individualità, ma anche la dimensione sociale di far parte di un gruppo, di una tribù, appunto. Si spiega anche così perché, in una domenica genovese avvolta da un tepore primaverile, con la concomitanza di iniziative di grande richiamo popolare come la partita di calcio della Samp e la mezza maratona e la concorrenza "naturale" del mare e delle spiagge a due passi, 280 persone si sono ritrovate in una stanza di Palazzo Ducale per ascoltare Caroline Dodds Pennock che parlava di Aztechi.

ROBERTO ONOFRIO

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI